

Perché tutto questo spreco di olio profumato?

**Oh come è bello e gioioso
stare insieme come fratelli.**

Come olio che scende sulla testa
profumando tutto il volto.

Come olio che scende sulla barba
profumando anche le vesti.

Come rugiada che scende dall'Ermon
sui monti di Sion.

Là il signore ha mandato benedizione
e la vita per sempre.

Mentre si canta vengono portate sulla mensa le 5 ampolle con l'olio dei diversi colori dei
continenti.

E' l'ora della cena.

C'è un tavolo, dei volti, tante storie e, soprattutto,
la profezia del domani: un altro giorno!

Non è così facile ovunque,

non è così immediato come può sembrare a noi, nelle nostre case,
dove il cibo non è un problema.

Ma la profezia è ben oltre il cibo.

Vivere è il cuore della vita.

Si può mangiare a sazietà, oltre misura,
senza sperimentare il cuore della vita.

Non si vive per mangiare,
ma si mangia per vivere.

L'appello che divora la fame è quello della giustizia.

La responsabilità è quella di ciascuno

I numeri della fame

925 milioni di affamati. Gran parte concentrati nell'Africa sub sahariana, dove il 30% della
popolazione è vittima della fame. Con picchi in Sierra Leone dove il 70% vive sotto la soglia di

povertà, e nello Zambia dove la percentuale è del 68%. Nei paesi sviluppati, o in via di sviluppo, non va molto meglio; il 16% delle persone non ha di che nutrirsi. E, molto spesso, a farne le spese sono i più deboli: in India la fame colpisce il 48% dei bambini al di sotto dei cinque anni, in Bangladesh il 42%, in Eritrea il 40%.

Ad oggi ci sono 1,2 miliardi di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno, mentre circa metà della popolazione sopravvive con meno di due dollari al giorno.

E poi: più di 850 milioni sono analfabeti; più di un miliardo non ha accesso alle risorse di acqua pulita, 2,4 miliardi non dispone di servizi sanitari di base, quasi 325 milioni di bambini e bambine non frequenta la scuola; 11 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni di età muoiono ogni anno per cause che potrebbero essere evitate; circa 346 milioni di persone sono affette dall'HIV.

Lo scandalo dello spreco

20.290.767 le tonnellate di cibo "perso" ogni anno in Italia. 37 miliardi di euro il valore economico dello spreco, equivalente al 3% del nostro prodotto interno lordo. 44.472.914 le persone che potrebbero sfamarsi per un anno intero, con quello che si butta via, equivalentemente a tre quarti della popolazione italiana.

Una famiglia italiana in un anno butta 515 euro in alimenti che non consumerà, sprecando circa il 10% della spesa mensile.

Questo significa che un terzo degli alimenti destinati alla nostra nutrizione finiscono ogni anno nella spazzatura, sebbene siano ancora perfettamente commestibili.

La "parole" della fame

Verso metà giugno ho cominciato a ricevere notizie della grave situazione di fame in Kenya, soprattutto nel Nord, dove anche nella «mia» Maralal (è stata la prima missione per me) la gente muore letteralmente di fame a causa di un lunghissimo periodo di siccità. So cosa vogliono dire siccità e fame: ero là nel 1992 quando sconvolsero la vita della gente e nella missione distribuivamo razioni a oltre 2000 persone ogni settimana e acqua ogni giorno a più di 700 famiglie. In quel frangente molto bestiame morì, ma non le persone. Ora, 20 anni dopo, la siccità ha colpito ancora e non solo muore il bestiame, ma con esso le persone, senza che ci siano scorte sufficienti, senza un efficace piano di aiuti, con il prezzo del cibo alle stelle e le solite speculazioni sulla pelle della gente. Questo mentre il Kenya (ma non è l'unico paese africano a farlo!) continua ad esportare fiori verso l'Europa (20% del mercato), latte (anche in Italia), verdura fresca per i supermercati londinesi e granaglie - svuotando le sue riserve - verso altri paesi africani che pagano meglio.

Per contro, viaggiando nella nostra bella Italia si nota facilmente come le aree incolte siano in aumento. Chi è troppo piccolo per l'agricoltura non coltiva più, chi è grande riceve invece sussidi per non coltivare oppure, invece di produrre per cibo, produce per il ben più redditizio mercato della cosiddetta bio-energia, che di «bio» (vita) ha davvero poco.

Poi sento da amici panettieri dell'esorbitante quantità di pane che sono costretti a buttare ogni giorno perché non «fresco di giornata», e dello spreco delle mense aziendali, scolastiche e pubbliche che non possono riciclare il cibo inutilizzato, e dei ristoranti e supermercati che buttano via quantità industriali di prodotti ancora perfettamente commestibili a causa di date di scadenza iperprotettive, spesso più utili alle tasche dei produttori che alla salute dei consumatori. Senza poi dimenticare le tonnellate di prodotti (dal latte alle arance) mandati bellamente al macero per non abbassare i prezzi di mercato, ed i magazzini nazionali e comunitari che hanno riserve di cibo ben

inferiori a quanto previsto dalla legge e dal buonsenso perché costa troppo gestirle.

E c'è di peggio: il cibo è diventato preda della speculazione in borsa, con investitori senza scrupolo e senza controllo che ne fanno salire artificialmente il prezzo. E allora si capisce il perché delle «rivolte del pane», della rabbia dei poveri, delle morti per fame. Quale povero, guadagnando due dollari al giorno (se li guadagna!), può permettersi di pagarne uno per un solo chilo di farina? E la farina da sola non basta, ci vogliono acqua pulita, carbone, olio, verdura, frutta, carne, sale, zucchero... che diventano lussi impossibili. Quante persone può saziare un chilo di farina, se le sazia?

È semplicemente un'oscenità che dopo tanto parlare, tanti dispendiosi ed enfatici summit a tutti i livelli per debellare la povertà entro il 2015, continuano a morire di fame uomini e donne in molte parti del pianeta. È il fallimento della politica che invece di servire il bene comune si è arresa alla logica del profitto, del più forte e di chi, ancor oggi, continua a pensare che una minoranza ricca abbia il diritto di accaparrarsi tutto, perché il mondo è fatto di dominatori e dominati, padroni e schiavi, benestanti e poveracci, di chi elargisce il lavoro e di chi deve ringraziare di avere il privilegio di lavorare anche se sottopagato, precario, sfruttato e perennemente indebitato.

Qualcuno certo dirà: «Non sono discorsi da missionari questi! Questo è fare politica!»

Forse, però vada a dirlo ai tanti missionari, missionarie e volontari che sul fronte della fame, della guerra, della povertà devono seppellire i morti...

di Gigi Anataloni

...Là sulle nostre montagne birmane, dove si vive una vita ancor molto «primitiva» e lontana dal progresso moderno, la fame fisica e le situazioni di ingiustizia sono evidentissime: tanto più oggi con la situazione di guerriglia che stiamo vivendo. Ebbene, da sempre i missionari hanno svolto opera sociale di aiuto agli affamati ed ai poveri, hanno condiviso la loro povera vita, hanno difeso gli oppressi, le minoranze, i perseguitati per qualsiasi motivo. Ma io ho toccato con mano - e questa è l'esperienza che vorrei trasmettere e non riesco - che il contributo essenziale, fondamentale, che il missionario e la Chiesa danno alla crescita di un popolo e alla liberazione da ogni oppressione, non è tanto l'aiuto materiale o tecnico, quanto l'annuncio di Cristo, la fede in Cristo, la fondazione della Chiesa, l'inizio e la crescita delle famiglie e delle comunità cristiane. Io ho visto in concreto come una famiglia, un villaggio, una singola persona, diventando cristiana, passa da uno stato di passività, negligenza, divisione, ad un inizio di cammino di crescita e di liberazione. Il perché mi pare evidente ed è quanto andrebbe approfondito nella cosiddetta «animazione missionaria»: è Gesù Cristo che libera, che salva, che trasforma dal profondo (la persona, la famiglia, il villaggio, ecc.); è Gesù Cristo che «cambia il cuore» nel senso di una maggior umanità. Non sono i nostri aiuti o impegni e strutture e insegnamenti, che rimangono sempre all'esterno, ma Gesù Cristo che scende nel profondo dell'uomo e vi opera quelle trasformazioni, senza le quali parlare di liberazione dalla fame e dalle ingiustizie non ha senso. Ora, la mia esperienza di vita tra i non cristiani mi porta a concludere che la fame fisica dei popoli poveri è poca cosa a confronto della «fame di Dio» e di Cristo che essi, a volte pur confusamente, sentono. Essendo popoli profondamente religiosi (credo che anche gli africani siano così e anche i latino-americani!), la loro ricerca del «Dio che salva» è autentica, sentita, investe tutta la loro vita. La risposta che noi missionari e la Chiesa diamo alla loro fame è anzitutto questa: di annunciare e testimoniare che la liberazione viene da Cristo, cioè dalla fede che diventa vita, da una trasformazione profonda dell'uomo che porta a cambiare poi la situazione di disumanità in cui quest'uomo vive...

P. Iginò Mattarucco

Il racconto è spazio di volti, emozioni, attese, futuro...
E' un racconto di vita.
Uno spazio di vita proprio come la mensa di ogni casa,
la storia di ogni famiglia.
La nostra storia è racconto di un pane sudato, offerto, condiviso, amato...
Un pane sulla mensa che ha il sapore dell'Eucaristia: grazie senza condizioni.
E per dire grazie occorre imparare a apprezzare,
a dare valore a ciò che ci viene incontro,
a riconoscere che tutto ci è donato, non dovuto.
Eucaristia è parola e pane del credente,
è segno della sua presenza,
è forza della sua missione.
Il profumo scaturisce dal pane
e rinnova la storia della fede,
il profumo si diffonde nello spazio
e realizza il sogno della Chiesa.

**Sei tu, Signore, il pane,
tu cibo sei per noi.
Risorto a vita nuova,
sei vivo in mezzo a noi.**

Nell'ultima sua Cena
Gesù si dona ai suoi:
«Prendete pane e vino,
la vita mia per voi».

«Mangiate questo pane:
chi crede in me vivrà.
Chi beve il vino nuovo
con me risorgerà».

Se porti la sua Croce,
in lui tu regnerai.
Se muori unito a Cristo,
con lui rinascerai.

Verranno i cieli nuovi,
la terra fiorirà.
Vivremo da fratelli,
e Dio sarà con noi.

Il povero è Cristo tra noi.
Un Cristo povero
che ha il volto di "poveri cristi".
Sì, gridare lo scandalo dello spreco è un dovere,

percorrere i sentieri della carità un invito,
servire l'annuncio della Parola una vocazione,
testimoniare la fragranza della fede la missione.
Questo inesorabile intreccio,
davanti all'Eucaristia, diventa scelta di vita.

Dal Vangelo di Marco (14,3-9)

³Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; rompe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo. ⁴Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? ⁵Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

⁶Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un'opera buona; ⁷i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. ⁸Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».

Tempo di adorazione.

Per la riflessione personale:

“Da sempre la Chiesa ha vissuto la Quaresima come un tempo speciale di preparazione all'evento principale dell'anno liturgico: la Pasqua, intesa però non solo come la festa che ricorda la Resurrezione di Gesù, ma anche come una situazione di resurrezione a cui sono chiamate a tendere, la persona e l'intera umanità. E' Cristo risorto già inserito in questa tensione e l'individuo e l'intera collettività.

Vivere la quaresima è vivere perciò un continuo processo di cambio individuale e di trasformazione sociale; è vivere l'Esodo cioè la situazione di camminanti verso; è vivere una situazione di continua conversione.

In questo modo la conversione ha il suo aspetto di sofferenza: ecco perché la Quaresima è tempo di penitenza. E la penitenza quaresimale è appunto la rinuncia ad innamorarmi del mio presente di peccato personale e sociale, che mi impedisce di vivere la tensione di resurrezione. E in questo c'è sofferenza perché la mia situazione personale e sociale di peccato può essere anche comoda, posso essere tentato di rimanervi”.

(d. Giancarlo Pezzotta, fu missionario fidei donum)

“Bolivia salva la nostra giovinezza proprio quando sembra follia andare in Bolivia. Gioia di essere prete e poter fare un salto di qualità accettando di essere in mezzo a miseria e povertà e odori di ogni genere.

Accettare di vivere quasi alla giornata.

Darsi senza desiderare nulla in cambio.

Bolivia ti aiuta a non essere mediocre. Bolivia, penso, salva quanto di meglio c'è nell'uomo: il cuore.

Ci ha strappato dalla seduzione del denaro, dell'avere. Ci dà l'amore agli altri nonostante le loro sconcezze e meschinità; guai se non ci fosse!

Bolivia ci ha circondato da quell'umile popolarità che è respiro quotidiano.

Bolivia salva nel sacerdote la facoltà di commuoversi per poco: ci conserva fanciulli anche a 80 anni. Vita fatta non di gesti particolari, ma di azioni modeste, ripetitive, piene di fedeltà agli impegni. Più umili.

(d. Berto Nicoli, fu missionario fidei donum)

“... l'amicizia ha bisogno di sentir vicino le persone amiche, di partecipare nelle gioie e nei dolori, di sentirsi stretti dallo stesso calore... Chissà perché abbiamo tanta paura a guardare il Cielo... di sentirci pellegrini su questa terra, credo che saremmo tanto più buoni, se fossimo capaci di vivere la relatività della nostra vita e di quanto usiamo. Saremmo più generosi nel bene, più fiduciosi, meno egoisti, più sereni. Vi scrivo mentre i militari impongono lo stato d'assedio, le carceri si riempiono e la parrocchia è guardata a vista... ho tanta fiducia di vedere sbocciare un mondo più giusto, dopo tanto sangue!

Qui si rischia sul serio! Ma anche da noi in Italia c'è tanto bisogno di rischio, di creare comunione, di buttar giù le barriere costruite... ci vogliono cuori liberi, sinceri, poveri, che amano sul serio gli uomini e li rispettano e sanno morire...”

(d. Giuseppe Ferrari, fu missionario fidei donum)

Per la preghiera personale:

Non è vero che si nasce poveri.

Si può nascere poeti, ma non poveri.

Poveri si diventa. Come si diventa avvocati, tecnici, preti.

Dopo una trafila di studi, cioè.

Dopo lunghe fatiche ed estenuanti esercizi.

Questa della povertà, insomma, è una carriera. E per giunta tra le più complesse. Suppone un noviziato severo. Richiede un tirocinio difficile. Tanto difficile, che il Signore Gesù si è voluto riservare direttamente l'insegnamento di questa disciplina.

Nella seconda lettera che San Paolo scrisse ai cittadini di Corinto, al capitolo ottavo, c'è un passaggio fortissimo: “Il Signore nostro Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi”.

E' un testo splendido. Ha la cadenza di un diploma di laurea, conseguito a pieni voti, incorniciato con cura, e gelosamente custodito dal titolare, che se l'è portato con sé in tutte le trasferte come il documento più significativo della sua identità: “Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli il nido; ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

Se l'è portato perfino nella trasferta suprema della croce, come la più inequivocabile tessera di riconoscimento della sua persona, se è vera quella intuizione di Dante che, parlando della povertà del Maestro, afferma: “Ella con Cristo salse sulla croce”.

Non c'è che dire: il Signore Gesù ha fatto una brillante carriera.

E ce l'ha voluta insegnare.

(+ Tonino Bello)

Non cercate Gesù in terre lontane:

Lui non è là.

E' vicino a voi.

E' con voi.

Basta che teniate il lume acceso

e Lo vedrete sempre.

Continuate a riempire il lume

con piccole gocce d'amore

e vedrete quanto è dolce

il Dio che amate.

B. Madre Teresa

Oggi la gente è affamata d'amore,
e l'amore è la sola risposta
alla solitudine e alla grande povertà.
In alcuni paesi non c'è fame di pane,
la gente soffre invece di terribile solitudine,
terribile disperazione, terribile odio,
perché si sente indesiderata,
derelitta e senza speranza.
ha dimenticato come si fa a sorridere.
ha dimenticato la bellezza del tocco umano.
ha dimenticato cos'è l'amore degli uomini.
Ha bisogno di qualcuno che
la capisca e la rispetti.

B. Madre Teresa

Nella memoria di questa Passione,
noi ti chiediamo perdono, Signore,
per ogni volta che abbiamo
lasciato il tuo fratello morire da solo.

***Noi ti preghiamo, uomo della croce,
Figlio e fratello, noi speriamo in te. (bis)***

Nella memoria di questa tua morte,
noi ti chiediamo coraggio, Signore,
per ogni volta che il dono d'amore
ci chiederà di soffrire da soli.

Nella memoria dell'ultima Cena,
noi spezzeremo di nuovo il tuo pane,
ed ogni volta il tuo Corpo donato
sarà la nostra speranza di vita.

Padre,
che nel Pane spezzato
hai posto il segno dell'alleanza eterna
e nutri di carità la nostra piccola storia,
distendi la tua benedizione sull'umanità intera
e la fatica della fame rompa egoismi ed interessi
per effondere l'olio della carità
ed il profumo della giustizia
nella missione della testimonianza.
Per Gesù Cristo, nostro Signore.
Amen.

Benedizione Eucaristica

Dio sia benedetto.

E la sua mano sorregga la nostra vita.

Benedetto il Suo santo Nome.

E la sua presenza rinnovi la creazione.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.

E la sua storia incontri i nostri passi.

Benedetto il Nome di Gesù.

E la sua voce riscaldi il nostro cuore.

Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.

Ed il suo amore rafforzi la nostra carità.

Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.

E la sua Parola attraversi la nostra vita

Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.

E il suo Pane nutra la nostra speranza

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

E nel suo fuoco arda la nostra missione

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.

E la sua tenerezza avvolga la nostra testimonianza.

Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.

E la sua bellezza rinnovi la creazione

Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.

E la sua presenza ci insegni a guardare il cielo.

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

E il suo sorriso raggiunga ogni uomo.

Benedetto S. Giuseppe, Suo castissimo Sposo.

E la sua sapienza nutra la nostra quotidianità

Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.

E la sua santità risponda nelle nostre comunità cristiane.

Dolce è la sera, se mi stai vicino,
come il mattino quando ti incontrai;
io ti ringrazio per avermi amato
nel lungo giorno che ho vissuto ormai.

**E canterò,
fino a quando, mio Signore,
nella tua casa tornerò con te;
voglio cantare tutta la mia gioia
per questo giorno
vissuto insieme a te.**

Nulla rimpiango, molto ti ringrazio,
per tutto quello che ho potuto dare,
nulla mi manca quando in te confido:
povero e solo chi non sa più amare.

**E canterò,
fino a quando, mio Signore,
nella tua casa io sarò con te;
voglio cantare tutta la mia gioia
per chi nel mondo domani nascerà.**

Annunciare non sarà difficile
perché portiamo con noi il profumo dell'Eucaristia.
Conosciamo limiti e fragilità,
sappiamo di resistenze ed infedeltà,
ma il cuore si è immerso nel mistero del Pane
e si spezza, quotidianamente, nella realtà della missione.
Andiamo in pace.
Amen.